03POL03A0308 ZALLCALL 12 21:12:31 08/02/99

◆ *Diciannove anni dopo la città ha ricordato gli ottantacinque morti nell'eccidio del 2 agosto*
E il sindaco non pronuncia la parola «fascista»

Bologna, senza tensioni il corteo per la strage Per la prima volta c'è An

Guazzaloca: «Manca ancora una giustizia piena» I Ds polemici: «Buona volontà, ma non basta»

Il corteo per la commemorazione della strage del 2 agosto del 1980; sotto il sindaco Guazzaloca Benvenuti/Ansa

SERGIO VENTURA

BOLOGNA I gonfaloni di cento città si sollevano, il fischio del treno lacera l'aria mentre il brusio della folla si spegne nel silenzio. Stazione centrale di Bologna, 2 agosto, ore 10,25. Oggi, esattamente diciannove anni dopo, quel minuto di raccoglimento unisce davvero tutti nella memoria. La memoria della strage più sanguinosa che abbia colpito l'Italia in tempo di pace: 85 morti e 200 feriti, vittime innocenti di una bomba fascista. Quell'aggettivo, «fascista», scritto sulla lapide che ricorda l'immensa tragedia, è l'unica che Giorgio Guazzaloca, primo sindaco di Bologna alla guida di una coalizione di centro destra, nel suo discorso di lì a poco non pronuncerà. Sul palco, alle spalle lo striscione «Per non dimenticare», lo affiancano i familiari dei caduti, il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella che parlerà di «vittime di uno stragismo qualificato di estrema destra» provocato per «avversare lo sviluppo democratico del Paese e porre una ipoteca pesante sulle libertà personali». Ci sono i sindaci, i rappresentanti di enti locali e Regioni d'ogni angolo d'Italia. In corteo, da Palazzo d'Accursio, lungo via Indipendenza, e fin lì, in piazza Medaglie d'oro, Guazzaloca ha sfilato, come da protocollo ma anche in segno di buon vicinato, sotto braccio al presidente della Regione Emilia Romagna, il diessino Vasco Errani, e aquello della Provincia, Vittorio Prodi. Ora però, davanti a migliaia di cittadini, va in scena una clamorosa novità: con lui, in prima fila e doppiopetto, i massimi dirigenti di An, dal coordinatore regionale Filippo Berselli a quello provinciale Paolo Bignami. Un'onore negato invece al capogruppo del partito in consiglio comunale, quel Massimiliano Mazzanti che solo pochi giorni prima aveva tirato (inutilmente) per la giacca il sindaco chiedendogli una pubblica revisione della sentenza con cui i terroristi neri Francesca Mambro e Giusva Fioravanti furono condannati quali esecutori della strage. Un po' più defilati ecco gli ex sindaci «rossi» Zangheri e Imbeni, la candidata sconfitta Silvia Bartolini, l'onorevole Pier Ferdinando Casini. Colpisce invece, non era mai successo, l'assenza polemica di Lidia Secci, vedova di Torquato Secci, primo presidente dell'Associazione familiari delle vittime. Diserta la cerimonia, pare, proprio per la scomoda compagnia di An. Una manifestazione comunque ordinata, forse con meno gente rispetto agli anni precedenti, ed anche senza bandiere di partito, a parte un isolato fans di Rifondazione, il segretario della sezione di Cento (Ferrara). Dei temuti esponenti dei Centri sociali, nemmeno l'ombra. La mobilitazione dell'estrema sinistra rimane nel libro delle intenzioni. A conti fatti la richiesta dei familiari di non strumentalizzare l'occasione, almeno sotto il profilo dei simboli, è stata colta.

Nel momento più atteso, quello del discorso, Giorgio Guazzaloca, in pochi minuti dice soprattutto tre cose: giustizia piena non è ancora stata fatta; quel lutto è fissato nella memoria dell'intera città, lo Stato garantisca la certezza della pena e sbaglia quando prevede sconti per chi si è macchiato di terrorismo. «Dopo 19 anni si può dire che per quanto riguarda la verità, tutta la verità e la giustizia per le vittime l'obiettivo non è stato completamente raggiunto - scandisce - Non si può certo dire che nulla è stato fatto in questi anni per dare giustizia a chi ne aveva diritto, per rispondere al terrorismo con gli strumenti della legge. Ma non si è fatto ancora abbastanza. Troppi episodi terribili degli anni passati sono ancora avvolti da un inspiegabile e ingiustificato mistero. Troppe domande sono rimaste senza risposta. Troppe volte apparati dello Stato hanno coperto, nascosto, deviato. Troppe promesse di indagare su di essi e di punirli sono rimaste tali. Perchè? Ma ci sono altre cose che andrebbero chiarite: per esempio l'automatismo con il quale vengono applicate alcune norme che prevedono sconti di pena o condizioni di semilibertà per uomini che si sono macchiati di crimini terribili. È legittimo che ciò possa creare un senso di frustrazione e di sfiducia in molti cittadini e soprattutto in coloro i quali da quei delitti sono stati colpiti». Quanto al tema del «perdono», Guazzaloca si sbilancia: «Sul piano giudiziario non può certo avvenire mettendo sullo stesso piano vittime e carnefici». Quindi, ecumenico, aggiunge che il 2 agosto 1980 «è fissato nel cuore e nella memoria di tutta la città: di tutti i suoi cittadini, di qualunque cultura o ceto sociale, di qualsiasi appartenenza politica. È un lutto, un lutto nostro, un ricordo che vogliamo tramandare ai giovani, che va oltre, che supera qualsiasi dimensione personale o ideologica».

RENATO ZANGHERI
«È importante che questa manifestazione sia di tutti e si estenda ad altre parti»

Ha convinto? È piaciuto? A giudicare dagli umori della platea, seppur tiepida, si direbbe di sì. Forse non è un «Cuor di leone» ma ha anche avuto l'accortezza di mettersi in sintonia con l'Associazione dei familiari fino ad incassare il plauso del presidente Paolo Bolognesi: «Guazzaloca ha fatto un buon discorso, ha ribadito che la sentenza è valida e che bisogna partire da lì per trovare i mandanti e gli ispiratori». Che a chi ne saggia il sentimento per Berselli in pole position, confida: «Il fatto si può leggere in negativo per quei personaggi che non sono mai venuti, in positivo perchè vuol dire che hanno accettato la sentenza e la revisione storica nel loro gruppo procede bene. È solo un benessere per la democrazia». Bolognesi nel suo duro intervento si era lamentato di dover essere ancora lì, a 19 anni di distanza, «a chiedere che a quei morti e feriti sia resa completa verità e giustizia», che Mambro e Fioravanti, «condannati in via definitiva godano di semilibertà» e, infine, della mancata abolizione del segreto di Stato. «È importante che questa manifestazione che noi abbiamo voluto fosse di tutta la città continui ad esserlo e si estenda ad altre parti», commenta a sua volta Renato Zangheri, sindaco nell'anno della strage. Critici con Guazzaloca i capigruppo Ds in Provincia e in Comune, Salvatore Caronna e Davide Ferrari: «Discorso animato da buona volontà, ma non basta. Vi è un approccio riduttivo sulle cause storiche e politiche che sono alla base di una lunga stagione di morte che ha colpito il Paese e la nostra città».

Olga D'Antona: «Non chiudersi nell'isolamento»

«Un tentativo criminale di destabilizzare un paese che sta invece faticosamente trovando una sua stabilità ed una sua credibilità a livello internazionale e che sa ancora esprimere figure di alto livello morale e politico, uomini capaci e onesti, stimati nel paese e nel mondo». Così scrive Olga D'Antona, vedova del professore di diritto del lavoro ucciso il 20 maggio scorso a Roma dlle Br, nel messaggio agli organizzatori della manifestazione. Dal 2 agosto del 1980, ricorda Olga D'Antona, «altri atti di terrorismo si susseguirono, altre vittime, lavoratori, cittadini onesti, intellettuali al servizio del Paese, al servizio di altri cittadini. Nostra è la responsabilità di difendere la convivenza civile, e noi lo faremo. È importante non chiudersi nell'isolamento e soprattutto è importante non dimenticare».

Torna la polemica sul segreto di Stato

I familiari delle vittime attaccano il governo: promesse non mantenute Mattarella difende la riforma: un testo sostanzialmente rivoluzionario

BOLOGNA Il terrorismo di ieri e di oggi. La lunga catena di sangue che per quindici anni attraversò l'Italia e infine, è storia di qualche mese fa, l'omicidio di Massimo D'Antona. Una scia di delitti, un tentativo a più facce di destabilizzazione. Verità richiamate anche dal bel messaggio di Olga D'Antona, la vedova del fedele servitore dello Stato, le cui parole, lette da una familiare delle vittime della strage di Bologna, richiamano la necessità di «non chiudersi nell'isolamento e soprattutto di non dimenticare». Tra chi non solo non dimentica ma punta il dito contro le difficoltà di raggiungere verità profonde, di conoscere mandanti e non solo esecutori di tanti, troppi atti di terrore, c'è Paolo Bolognesi. Il presidente dell'Associazione familiari delle vittime, applauditissimo, parla per primo in Piazza Medaglie d'oro e il suo è subito un affondo. «Su questa piazza - dice - lo scorso anno Massimo Brutti, sottosegretario alla difesa, fece una promessa: il disegno di legge che avrebbe rivisto la materia del segreto di Stato ne avrebbe anche compreso l'abolizione nei delitti di strage e terrorismo, tenendo ampiamente conto della legge presentata nel dicembre del 1984, 15 anni fa, dall'Unione dei familiari delle vittime. Così non è stato. Nel disegno di legge presentato dal Governo il 19 luglio al Senato, non vi è nessuna traccia di questa abolizione. Oggi è ancora possibile far scendere l'omertà di Stato nei delitti di strage e terrorisnmo. La delusione è grande per noi e per tutti i cittadini, ancora una volta le promesse non sono state mantenute».

Una lettura, questa, che il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, corregge sensibilmente: «Si tratta di un testo sostanzialmente rivoluzionario perchè per la prima volta il segreto di Stato avrà in ogni caso una durata limitata che potrà essere ulteriormente ridotta dal presidente del Consiglio. È poi escluso che possa essere applicato per fatti eversivi dell'ordine costituzionale nell'ambito dei quali vanno compresi i fatti di terrorismo e in particolare i reati di strage».

PAOLO BOLOGNESI
«Oggi è ancora possibile far calare l'omertà nei delitti di terrorismo»

«Un segreto di Stato che si sa che durerà pochi anni non viene apposto per coprire nefandezze - precisa il vicepremier - ma risponde appieno alle esigenze di verità. Il problema del "segreto" rischia però di essere formale e sarebbe improprio esaurire o anche solo incentrare l'attenzione su di esso. Come è noto nelle inchieste per la strage di Bologna non è mai stato opposto il segreto di Stato. Ci si è scontrati piuttosto con una sorta di segreto "di fatto": depistaggi, tentativi di sviare le indagini, coperture di responsabilità. Il problema è allora quello di regole più precise, responsabilità più chiare, garanzie più stringenti, controlli più efficaci». Tutte questioni cui risponde il disegno di riforma.

Non meno delicata, però, è anche la questione della semilibertà concessa ad alcuni terroristi come gli stessi a Giusva Fioravanti e Francesca Mambro. «Posso capire il dramma dei familiari delle vittime e le espressioni che hanno adoperato - risponde il vicepremier ai giornalisti che lo incalzano - anche perchè appartengo alla schiera di coloro che hanno subito questa esperienza e attendono ancora risposte compiute di verità. Ma un Governo non si esprime su cose che attengono solo all'ordine giudiziario».

S.V.

Gavino Angius: «Sono accuse infondate ed ingenerose»

ROMA Si tratta di polemiche «infondate» ed «ingenerose» soprattutto rispetto alla «determinazione ed alla piena volontà politica che abbiamo sempre avuto e continueremo ad avere per andare avanti e cercare di chiudere uno dei periodi più dolorosi della storia repubblicana». A gettare acqua sul fuoco delle polemiche che, a diciannove anni da quel tragico 2 agosto, sono tornate a svilupparsi sulle vicende giudiziarie per la bomba alla stazione di Bologna è il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius che, ricordando come nel processo per la strage non sia mai stato opposto il segreto di Stato, esprime apprezzamento per la riforma dei Servizi segreti messa a punto dal Governo.

Nell'anniversario della strage di Bologna, Gavino Angius ribadisce quindi «l'impegno dei Ds nella ricerca dei probabili mandanti» dell'attentato alla stazione del capoluogo emiliano e plaude al fatto che in questa vicenda non sia stato posto il segreto di Stato.

«L'impegno di giudici, avvocati, polizia giudiziaria con un forte sostegno dell'opinione pubblica democratica - sostiene peraltro il capogruppo dei senatori ds - ha consentito alla Corte di Cassazione di consacrare definitivamente, per ben due volte, l'impianto accusatorio. Questo risultato purtroppo in altri processi per strage, da Piazza Fontana all'Italicus, non è stato raggiunto».

«Nel processo per la strage - ha osservato Angius - non è mai stato posto il segreto di Stato. Al fine di evitare che scelte di segno opposto possano essere in seguito effettuate senza ragione, il governo ha presentato un disegno di legge sulla riforma complessiva dei servizi segreti nel quale è regolata anche la apponibilità del segreto di Stato». «Non solo - afferma Gavino Angius per spiegare l'apprezzamento per la riforma dei servizi segreti messa a punto dall'esecutivo- il segreto non potrà avere ragion d'essere quando il processo ha ad oggetto fatti di eversione contro l'ordinamento costituzionale, ma quando esso deve esser posto si potrà ricorrere al presidente del Consiglio che ne risponde davanti al Parlamento ed il giudice, in caso di ulteriore resistenza, potrà sollevare conflitto di attribuzione avanti alla Corte Costituzionale».

L'INTERVENTO

COMMISSIONE STRAGI, SAREBBE UN GRAVE ERRORE DECRETARNE LA MORTE

VINCENZO MANCA*

Più volte si è disquisito, ed anche in questi giorni si continua a farlo, sull'opportunità o meno di tenere in vita la Commissione parlamentare sul terrorismo e sulle stragi. A motivo dello spessore politico rivestito dal lavoro di detto organismo e dell'autorevolezza delle voci che esprimono critiche su di esso, appaiono esserci sufficienti ragioni per far sentire un parere dall'interno, quello cioè di una persona che partecipa all'attività in forma diretta e che non ha interesse a difendere poltrone di chicchessia.

Precisiamo subito che limiteremo l'attenzione solo alla presente legislatura ed in particolare a quanto finora fatto dall'organismo di cui si tratta, assumendoci tuttavia la responsabilità di pronunciarci comunque negativamente sul passato remoto della stessa in nome di dilagante retorica e di forte quanto autoritaria visione di parte della sua presidenza, così come chiaramente emerge dalla lettura degli atti.

Con altrettanta franchezza affermiamo anche che, con la successiva direzione (ed al di là di posizioni a volte da noi politicamente non condivise di quest'ultima) le cose sono cambiate se non altro per l'ampio spazio dato alle posizioni di ogni singola parte politica in un dibattito che, se pur duro, si è sempre svolto in maniera franca e leale.

Ciò ha consentito già all'inizio dei lavori di discutere e bloccare «una bozza di relazione d'insieme redatta dal presidente della Commissione, bozza che comunque ha consentito di procedere ad approfondimenti successivi attraverso varie audizioni con una raccolta di abbondante documentazione».

Tale materiale, in particolare, ha dato modo, ai commissari e soprattutto agli autorevoli esperti (chiamati a collaborare senza distinzione di colore politico), di redigere interessantissime pagine attraverso le quali hanno cercato di coprire tutte le problematiche concernenti l'eversione ed il terrorismo dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Settanta, con approfondimenti specifici sul caso Moro, sul carattere del fenomeno brigatista e dell'ispirazione cui faceva riferimento la loro ideologia, dando, nel contempo, indicazioni sulla qualità dell'organizzazione amministrativa dello stato e della visione politico-culturale dell'epoca in materia terroristica.

A questo punto dei lavori, punto valutabile comunque positivamente (tenendo obiettivamente conto anche del fatto che i membri hanno potuto dedicare alla Commissione solo un tempo ridotto a causa della priorità all'attività legislativa), si registra l'intervento del capo dello Stato protempore (1998), il quale, parlando nell'aula di Montecitorio, pone con forza il problema se al di là delle responsabilità accertate sul caso Moro vi siano alte intelligenze che abbiano concorso al rapimento e/o alla morte dello statista. In un successivo incontro poi con una delegazione della Commissione, la stessa alta carica esterna chiaramente di incitamento a procedere nell'adempimento di un compito istituzionale fissato dalla legge istitutiva sempre sul fenomeno brigatista.

Ciò ha fatto in modo che la Commissione da quel momento abbia potuto dedicare buona parte della propria attività all'inchiesta sul problema in questione, con qualche energia comunque riservata ad altri casi, cosa questa che ha consentito, motivo di alcune audizioni e soprattutto della copiosa disponibilità di documenti peritali, di redigere, da parte di «quattro parlamentari dell'opposizione», una bozza di relazione su Ustica, già messa in calendario per la discussione generale nel mese di settembre prossimo venturo.

Ed ancora meritano citazione i due recenti documenti predisposti dal presidente in carica, il primo avente come oggetto l'omicidio D'Antona, discusso ed approvato all'unanimità, e l'altro incentrato sul caso Moro e che vuole essere interlocutorio, con un punto sullo stato attuale dell'inchiesta e con suggerimenti di una possibile direzione futura da discutere non appena possibile. Quanto fin qui fatto a nostro parere rappresenta, soprattutto per il metodo seguito ed a prescindere dalle valutazioni su materiali e documenti (ad esempio, noi non condividiamo alcune posizioni espresse dal presidente nel documento sul caso Moro sopramenzionato), il sistema di indagine accettabile, tenuto conto di quanto specificatamente richiesto dal Parlamento ai membri della Commissione.

I mesi futuri saranno proprio quelli che vedranno i risultati di tale lavoro preliminare con la stesura di relazioni unitarie se sarà possibile, oppure articolate, ma tali comunque da mettere il Parlamento in condizione di valutare le strategie più opportune perché il passato non si ripeta. Tutto ciò non è poco e (al di là di sempre possibili inadempienze ed errori dei vertici della Commissione e dei singoli membri) va ascritto a merito dell'organismo parlamentare, dell'unica istituzione cioè del nostro ordinamento capace di giungere a nostro avviso ai risultati voluti.

Ciò fa respingere ogni tentativo, purtroppo semplicistico, di chiudere la Commissione prima che questo abbia portato a termine i lavori, nel rispetto non solo del Parlamento ma anche dell'opinione pubblica le cui aspettative sarebbero viceversa fortemente disattese.

* Vicepresidente della commissione Stragi, sen. Fi

CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA *Sezione Amministrativa*
Piazza della Rovere, 83 - 00165 Roma (tel. 06/46913172 - fax. 06/46913123)
ESTRATTO DI BANDO DI GARA C.E.E. *PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA*
IL CENTRO ALTI STUDI DIFESA intende indire la seguente gara: Fornitura di materiale informatico come meglio specificato nella lettera d'invito, su prezzo base palese di L. 550.000.000 (cinquecentocinquantamilioni) I.V.A. inclusa. La gara verrà espletata secondo le procedure fissate dal D.Lgs. 24/07/1992, n. 358. Il bando di gara sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 179 parte II, in data 02/08/1999, e sulla G.U. della Comunità Europea n. S139 in data 21/07/1999.
IL CAPO SEZIONE: Magg. ammcom. **Mario Del Giudice**